

La segnalazione dell'Antitrust si innesta sulla scia del copioso contenzioso avviato nei mesi scorsi

Dati catastali, il riutilizzo a rischio

Il divieto della Finanziaria 2005 è lesivo della concorrenza

DI ANTONELLA GORRET

Il divieto di riutilizzazione dei dati ipotecari e catastali, sancito dalla Finanziaria 2005, rischia di distorcere la concorrenza. Viene inoltre violato lo spirito della direttiva 2003/98/Ce relativa al riutilizzo dell'informazione acquisita dal settore pubblico.

Lo afferma, nell'ultimo bollettino, l'Antitrust che, accogliendo l'esposto presentato dalle società associate all'Acif (rappresentate da Umberto Fantigrossi e Carlo Granelli), punta il dito, con una segnalazione al governo, contro l'art. 1, comma 367, della Finanziaria 2005, che «nello stabilire un generale divieto di riutilizzazione commerciale dei documenti, dei dati, e delle informazioni catastali e ipotecari reperibili presso i pubblici registri immobiliari e il catasto terreni e fabbricati, impedisce l'accesso al mercato della produzione dei servizi di accertamento immobiliari, ipotecari e catastali».

Il contenzioso. La presa di posizione dell'Authority si innesta nel solco di una valanga di contestazioni, sempre promosse dall'A-

cif, nei confronti della legge 311/2004, approvata già dallo scorso anno sulle scrivanie degli organi giudiziari (si veda *Italia Oggi* del 15/6/05 e del 23/6/05). Allo stato attuale sono, infatti, tre le ordinanze di urgenza con cui le Corti di appello (due di Milano del 2/5/05 e 5/7/05 e una di Torino dell'8/6/05) hanno sancito l'incompatibilità della Finanziaria 2005 con le regole e i principi del trattato e della direttiva in materia di concorrenza. Secondo i giu-

dici, la richiesta da parte del Territorio di far sottoscrivere un contratto ad hoc a chi opera professionalmente nelle visure, così come la manovra prevede, costituisce sfruttamento abusivo della posizione monopolistica detenuta nella pubblicità legale, con la tenuta dei pubblici registri immobiliari e di catasto, sul mercato collegato dell'informazione economica. Attualmente, i giudizi pendenti davanti a 14 Corti d'appello sono 25 e riguardano 60 società.

La segnalazione dell'Antitrust. Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il divieto della Finanziaria 2005, «mentre contraddice l'esigenza di garantire e di tutelare il corretto funzionamento del mercato, non appare proporzionato rispetto agli interessi generali che si prefigge. Il divieto, infatti, finisce per legittimare il permanere di limitazioni nell'accesso al mercato laddove la riutilizzazione è consentita esclusivamente se regolamentata da specifiche convenzioni stipulate con l'Agenzia del territorio». Viceversa la direttiva, «nel prevedere che gli enti pubblici possano imporre condizioni nel riutilizzo di documenti attraverso licenze, precisa che dette condizioni non devono limitare in maniera inutile le possibilità di riutilizzo dei documenti stessi con pregiudizio per la concorrenza». La direttiva citata dall'autorità guidata da Antonio Catricalà «tende pertanto a favorire lo sviluppo di un mercato concorrenziale e in particolare ad agevolare la creazione di prodotti e servizi a contenuto informativo, basati su documenti del settore pubblico al fine di rica-

varne prodotti e servizi a contenuto informativo, a valore aggiunto, garantendo che il riutilizzo dei documenti del settore pubblico avvenga in condizioni eque, adeguate e non discriminatorie». C'è inoltre, tra i rilievi, un altro rischio messo in luce e legato al pagamento dovuto al Territorio, che potrebbe portare a una «moltiplicazione dell'obbligazione tributaria in funzione delle riutilizzazioni successive e non già del solo numero degli accessi ai dati del pubblico ufficio».

La reazione. Soddisfatto Fantigrossi, il quale si augura che dopo la segnalazione al governo, «che è già un buon risultato, l'Antitrust proceda attivando la funzione di cooperazione con le giurisdizioni nazionali (art. 15, comma 3, del regolamento Ce n. 1/2003), ossia intervenendo nelle 14 Corti d'appello e agevolando la risoluzione delle controversie pendenti». Si tratta di una procedura finora mai utilizzata che potrebbe viaggiare di pari passo con l'eventuale apertura dell'istruttoria formale nei confronti del Territorio. (riproduzione riservata)